

Gemelli diversi

Tra similitudini, coincidenze e differenze il parallelo tra Mussolini e Berlusconi può stare in piedi a prescindere dalle animosità politiche? E' quello che proviamo a vedere in queste pagine scoprendo se tra i due uomini che più hanno diviso l'Italia negli ultimi cento anni corre una sottile linea rossa che lega manie e gestualità, passioni e case, machismo e populismo. E due mamme dallo stesso nome: Rosa...

di **Alessandro Campi**

Serepeggia insinuante da anni, specie nella pubblicistica orientata a sinistra, un parallelo non propriamente benevolo tra Mussolini e Berlusconi, quasi che quest'ultimo possa essere considerato una variante o una reincarnazione in chiave democratica – ma con uno stesso fondo demagogico, con una comune ispirazione eversiva – del capo del fascismo. Il paragone, per come viene talvolta abbozzato, non è soltanto politico-istituzionale, non riguarda unicamente il regime fondato dal primo (una dittatura cesaristica nata autoritaria e finita totalitaria) e il sistema di potere costruito dal secondo (una sorta di “governo personale” che potrebbe sfociare in una sorta di “totalitarismo soft”); nemmeno riguarda esclusivamente, come spesso si è lasciato intendere, l'aspetto “ideologico”, vale a dire quella miscela di populismo e liberismo economico, di retorica anticomunista e di esibito pragmatismo, di anti-intellettualismo e autoesaltazione, di bigottismo piccolo-borghese e di maschilismo esibizionista, di cinismo politico e di gusto teatrale, che sarebbe tipica, a ben vedere le cose, sia del fascismo mussoliniano sia del forzismo berlusconiano.

Il paragone – per chi in esso crede o a esso indulge in modo più meno velato – investe anche e forse soprattutto la dimensione caratteriale e psicologica. Comune ai due personaggi sarebbe dunque un egocentrismo innato che sfocia direttamente in una sorta di megalomania visionaria; un'insicurezza di fondo che si traduce in mania di persecuzione e nel non fidarsi di alcuno se non di se stesso; un impegno sul lavoro che sfiora il patologico; una vera e propria incontinenza verbale che inibisce alla radice qualunque dialogo o discussione; un senso dell'appartenenza tipicamente tribale al quale si associa, nei rapporti con i membri del clan, un misto di intransigenza e di generosità, di durezza e benevolenza; la capacità di mutare parere e opinione in funzione delle circostanze e degli interessi del momento; l'ossessione per la propria immagine e per la forma fisica (in un caso affidata al potere rigenerante dello sport, nell'altro alle capacità rivitalizzanti del bisturi).

Ma anche la maniera propria a entrambi di comportarsi e atteggiarsi sulla scena pubblica andrebbe considerata come assai indicativa dal punto di vista della comparazione storica. Si prenda, ad esempio, l'identico e assai accentuato senso dello spettacolo: d'origine teatrale e tribunizia nel primo caso (il che ne spiegherebbe la gestualità goffa in

occasioni di discorsi e parate, la rigidità impettita e priva di spontaneità che ancora emerge da foto e documentari dell'epoca), televisiva e direttamente derivata dal marketing nel secondo caso (il che ne spiegherebbe le modalità *glamour* e accattivanti, con il sorriso del venditore al posto del cipiglio militaresco). Comune sarebbe anche il mimetismo a fronte degli interlocutori, la capacità a indossare tutti i panni, da quelli dell'operaio a quelli dell'uomo d'affari, segno di una personalità politica in fondo insincera e strumentale. Comune infine l'attenzione spasmodica, quasi scientifica, alle forme del comunicare e alle tecniche della propaganda, sulle quali il controllo, perché esse siano efficaci, non può che essere diretto e totale (Mussolini – si diceva – controlla e implicitamente dirige tutti i giornali italiani, Berlusconi – si dice – possiede e controlla tutte le reti televisive).

Ci sarebbero infine taluni elementi biografici comuni non del tutto trascurabili o insignificanti, se non altro per gli elementi di suggestione che essi contengono. Ad esempio, certi trascorsi giovanili all'insegna della *bohème* e di un certo guasconismo, la tendenza ad atteggiarsi a musicanti provetti, la passione per «Il Principe» di Machiavelli, un fratello alla guida editoriale del quotidiano di fiducia (Benito sta a Silvio come Arnaldo sta a Paolo?), la consacrazione tra i grandi della storia nei voluminosi libri pubblicati, senza alcun risparmio sui costi di stampa, dall'editore Dino, una mamma Rosa (Maltoni quella di Benito, Bossi quella di Silvio) oggetto per entrambi di grande devozione filiale. E via continuando, anche se forse, si potrebbe stendere, altrettanto facilmente, un elenco ancora più lungo di difformità caratteriali e comportamentali. (Una, suggerita maliziosamente da Alberto Arbasino, merita di essere ricordata: Mussolini gli intellettuali oppositori e troppo critici li mandava al confino o li riduceva al silenzio, Berlusconi invece li paga lautamente affinché continuino a maltrattarlo in pubblico). Essendo l'Italia, in un Paese che ancora mantiene intatti molti dei suoi antichi tabù e delle sue spesso ipocrite convenzioni sociali, una cartina al tornasole del supposto mussolinismo di Berlusconi sarebbe ovviamente offerta, per chi in quest'ascendenza crede, dal rapporto di quest'ultimo con le donne e con il sesso. Del fondatore di Forza Italia

si può infatti tranquillante dire, come s'è sempre detto del fondatore del fascismo, che si tratta di «un tradizionale *macho* italiano» (così Alexander Stille nel suo recente «Citizen Berlusconi»); laddove i suoi ammiccamenti alle grazie del “gentil sesso” nel corso di comizi e convention, il richiamo pubblico alle sue conquiste giovanili e al suo mai spento vigore d'amante, quel misto di galanteria e di gallismo riservato abitualmente alle donne, non sarebbero che l'altra faccia del suo essere e voler apparire un padre e uno sposo irreprensibile. Esattamente come nel caso esemplare di Mussolini, equamente diviso per tutta la vita tra il tetto coniugale e l'alcovia. Per entrambi, d'altro canto, la politica – totalitaria o democratica alla fine poco importa – si configurerebbe come conquista sentimentale, come “seduzione” continua e scambio emotivo, come accoppiamento irrazionale: il che appunto spiegherebbe il loro speciale rapporto con l'elemento sociale femminile, visto come vettore primario di consenso politico.

Secondo Filippo Ceccarelli, Mussolini e Berlusconi apparrebbero a una speciale e tutta italiana tipologia psico-politica (della quale ha fatto parte anche l'altro mussolinista della nostra storia politica: Bettino Craxi): quella del “leader erogeno”, la cui caratteristica principale è di utilizzare senza riserbo e pudore «il potenziale erotico suo e del pubblico per incantarlo e accrescere il proprio potere personale». Se Mussolini è stato, va da sé, «il primo vero grande leader erogeno della modernità italiana», Berlusconi può ben essere considerato l'epigono di un tale modello, seppure nel contesto di una modernità prossima ormai a consumarsi.

Sulla filiazione mussoliniana di Berlusconi non è mancato, in questi anni, nemmeno una sorta di certificato di autenticità storica direttamente rilasciato da un membro (in realtà assai eccentrico) del clan Mussolini. Si tratta di Claudio, figlio di Vito, a sua volta figlio di Arnaldo, il fratello di Benito. Il legame sinistro tra i due, secondo il pronipote del duce, sarebbe attestato, sul piano dei contenuti, dal comune disprezzo per il liberalismo; sul piano della forma, invece, si dovrebbe registrare in condominio un «linguaggio banale e vuoto pronunciato